

Venerdì 24 aprile 2020 – 2° settimana di Pasqua

At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15

“Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?” (6,5).

Gesù decide di lasciare il caos della città per trascorrere un po' di tempo con i suoi discepoli, probabilmente per catechizzarli. Ma è impossibile per Gesù vivere un tempo di riposo ed ecco che Giovanni ci racconta che alzò gli occhi e vide una folla numerosa dinanzi a lui.

Avranno camminato giorni cercando di incontrarlo ed ora sono lì, a chissà quanti giorni di cammino lontani dal centro abitato. Hanno finito le scorte durante il lungo viaggio e Gesù si accorge che hanno fame.

Questo popolo affamato è icona di ciascuno di noi che lungo il cammino della vita, prova dopo prova, fatica dopo fatica finisce per esaurire le scorte della gioia, della speranza, della pace. Questo popolo probabilmente è la fotografia perfetta di ciò che stiamo vivendo in questo tempo difficile della nostra vita.

Anche noi arriviamo a Gesù stremati aspettandoci da lui un segno che possa soddisfare la nostra fame, ricolmare i nostri vuoti, ristabilire i nostri equilibri.

Gesù non aspetta che la folla gli chieda da mangiare. Egli sa che deve soccorrerli immediatamente. Ed ecco che entrano in gioco i suoi discepoli. Gesù li aveva condotti sul monte per insegnare loro e quale migliore occasione per farlo di un laboratorio pratico!

Gesù sa bene che le risorse della comunità apostolica sono limitate, eppure propone loro l'impossibile. Giovanni al versetto 6 annota che vuole mettere alla prova la fede dei discepoli. In realtà egli vuole prepararli a non essere semplici spettatori ma protagonisti. Pur sapendo quello che sta per fare, chiede anche a loro di intervenire.

Dio non ha bisogno di noi ma desidera coinvolgerci nel suo piano di salvezza e desidera sapere se siamo disposti ad entrare in gioco, se vogliamo condividere la sua opera.

Andrea scorge tra la folla un cuore pronto ad intervenire. Si tratta di *“un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci”*. Sicuramente sono le sue ultime risorse e sa che se le dona rischierà di morire di fame, ma non si nasconde. Questo ragazzo è pronto a mettersi in gioco ed è proprio grazie al suo coraggio che Gesù può realizzare il miracolo e raggiungere il suo obiettivo.

Andrea probabilmente è meno pronto del ragazzo, infatti subito pone dei paletti a Gesù: *“che cosa è questo per tanta gente?” (6,9).*

Chissà se noi fossimo stati tra quella folla come ci saremmo comportati. Saremmo stati più comodi nei panni del giovinetto o di Andrea?

Il censimento delle risorse invece di aprire alla speranza i discepoli, accresce la desolazione e mostra, dati alla mano, che la richiesta del Maestro appartiene alla categoria dei desideri irrealizzabili.

Quei cinque pani anche ai nostri occhi sono meno che niente, pesano quanto la polvere sulla bilancia. Agli occhi di Gesù sono più che sufficienti perché... sono tutto quello noi abbiamo.

Molto, troppo spesso impediamo a Gesù di operare perché non siamo disposti a fidarci di lui e perché ciò che abbiamo pur essendo tanto ci appare niente! Ciò che possediamo è prezioso ed è tutto ciò di cui abbiamo bisogno perché Gesù possa realizzare il miracolo. Ma noi non ci crediamo!

Il Signore ha bisogno del nostro poco, però, ATTENZIONE la condizione è che quel poco sia davvero tutto...

Lui sa bene che c'è sempre uno scarto tra l'ideale e il reale, tra ciò che dovremmo fare e ciò che possiamo o sappiamo fare. E tuttavia ci chiede di fare la nostra parte e di mettere a sua disposizione tutto quello che abbiamo. Ci penserà Lui a moltiplicare le nostre energie. Noi dobbiamo solo consegnargli TUTTO.

Il primo miracolo, premessa per tutti gli altri, è quello di passare dalla rassegnata indifferenza alla convinta partecipazione, dal superficiale egoismo alla piena condivisione. Tante volte ci lamentiamo delle cose che non vanno ma facciamo davvero poco per farle andare meglio! Siamo troppo chiusi nel nostro egoismo e nostro crederci onnipotenti. Troppo spesso ciò che conta è che mi salvo io. Gli altri pensino a sé. Ma non è questo il progetto di Dio. Non possiamo salvarci da soli. Siamo una sola cosa, siamo famiglia di Dio e una famiglia resta unita anche nelle difficoltà.

Non mancano le risorse perché tutto questo si realizzi, manca la disponibilità a fare la propria parte, soffrendo e pagando di persona, per dare alla storia una svolta significativa.

5 pani divennero forse 10.000, perché Giovanni ci dice che mangiarono a sazietà e ne avanzarono 12 ceste. Ecco cosa può accadere al nostro poco se lo doniamo con fiducia al Signore. Con il nostro poco possiamo soddisfare la fame d'amore prima dei nostri cari e poi del mondo intero.